

DOMENICA
16
SETTEMBRE
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Nel vivo dell'eroica risposta proletaria, la resistenza cilena punta ora a consolidare la propria organizzazione.

Nel Venezuela e nel Messico, formate le prime brigate internazionali per il Cile

SANTIAGO DEL CILE, 15 settembre. Mentre il fronte di lotta delle fabbriche occupate e dei quartieri proletari di Santiago rimane il punto di riferimento principale della resistenza del popolo cileno contro il regime militare che ha abbattuto il governo di Unidad Popular, le notizie provenienti dalle radio clandestine (sono più di dieci nella zona centrale del paese) annunciano la formazione di importanti reti di collegamento della resistenza armata contro la giunta. Nella direzione di queste reti si sarebbero impegnati i principali dirigenti delle organizzazioni di sinistra e, in particolare, quelli dei movimenti rivoluzionari.

Queste notizie indicherebbero che, dopo l'eroica insurrezione armata che gli operai, i proletari e i soldati antifascisti hanno opposto al regime che è costata migliaia e migliaia di morti al popolo cileno, si sta aprendo una seconda fase della resistenza, imperniata sulla ricerca di un maggiore coordinamento, sull'iniziativa nelle città e sulle montagne, sulla formazione di unità militari organizzate e mobili.

A Santiago i combattimenti sono continuati fino alla tarda serata di ieri. Gli aerei della giunta fascista, «Hawker Hunter», hanno compiuto nuove incursioni sulle fabbriche occupate dagli operai in armi. Si sono aggiunte nuove notizie di massacri: centinaia di operai sono stati fucilati nella capitale e a Valparaiso. Si ha

notizia che in alcune fabbriche, espugnate dall'esercito, gli operai hanno formato gruppi clandestini armati che si collegano con le formazioni guerrigliere della zona.

Nel centro della capitale i reparti dell'esercito continuano ad usare gas lacrimogeni, durante i pattugliamenti e le perquisizioni. Continuano le fucilazioni in massa, a poca distanza dai punti nevralgici della città. Ieri sono stati uccisi alcuni operai, catturati con le armi in pugno; poco dopo è stato attaccato un centro della resistenza su una collina alla periferia, ma i combattenti antifascisti sono anche riusciti ad abbattere un elicottero militare. Due stadi calcistici di Santiago sono stati completamente trasformati in campi di concentramento per migliaia di prigionieri. Questa mattina si è appreso che sono stati fucilati due ex-ministri del governo di Unidad Popular, Pedro Vuskovic e Orlando Millas; altri tre sono stati fatti prigionieri. Ieri erano morte durante i combattimenti due donne, entrambe deputati di Unidad Popular. A Buenos Aires i giornali di questa mattina parlano di oltre 20 mila morti.

Oggi la giunta militare ha diffuso un comunicato in cui annuncia che «due estremisti di sinistra sono stati fucilati questa mattina da reparti dell'esercito». Uno dei due, prosegue il comunicato dei fascisti, membro del MIR, è stato fucilato sul posto dopo essere stato catturato mentre insieme a un commando stava attaccando le installazioni del reggimento «Maipo» a Valparaiso. L'altro è stato ucciso mentre «era sul punto di sabotare le installazioni del reggimento di Puento Alto, 50 chilometri a sud di Santiago».

Queste notizie, le uniche diffuse dalla giunta sulla situazione militare, sono state evidentemente comunicate a titolo di « ammonimento esemplare ». Tuttavia dimostrano come siano ancora in corso in molte zone del paese violenti combattimenti fra le formazioni partigiane, a cui si sono uniti anche molti soldati antifascisti, e le guarnigioni dell'esercito e della marina. A Chillan, un centro della cordigliera andina, una unità guerrigliera ha attaccato una caserma di polizia; successivamente duri scontri si sono svolti attorno ad un campo militare della sinistra rivoluzionaria. Ad Arrayan, una località che dista 20 chilometri da Santiago, gruppi di guerriglieri hanno sostenuto un lungo attacco dell'esercito. Uno scontro a fuoco anche presso il cementificio «Polpacio», 70 chilometri a nord di Santiago.

Nel resto del paese viene confermata la resistenza dei minatori dei centri del nord e l'insurrezione di alcune guarnigioni militari del sud. Il generale Prats, che aveva partecipato al penultimo governo di Unidad Popular e che secondo alcune voci stava marciando con alcuni reggimenti ribelli, è giunto oggi in Argenti-

na. Dopo una breve apparizione alla televisione, Prats aveva abbandonato il Cile affermando di «volersi tenere lontano dalla politica cilena».

Nella giornata di oggi il governo militare ha emesso una serie di decreti che smantellano le istituzioni economiche e politiche. Come era previsto, le prime misure sono contro le industrie dell'area social. Ulteriori, gravi persecuzioni sono state annunciate contro tutti gli esuli politici dei diversi paesi sud-americani.

In questa situazione, secondo le radio clandestine, il morale dei combattenti rimane alto nonostante la durezza e la cruenta della guerra civile. Comincia già ad essere diffusa la notizia che in altri paesi dell'America Latina si stanno organizzando le brigate internazionali per sostenere la resistenza del proletariato cileno.

Dal Venezuela, dal Messico le brigate internazionali!

Americo Martin, combattente partigiano venezuelano e dirigente della organizzazione della sinistra rivoluzionaria del Venezuela, MIR, ha tenuto un comizio a Caracas nel corso del quale ha annunciato l'invio di formazioni addestrate di guerriglieri in Cile per combattere contro le forze armate che hanno rovesciato il governo Allende.

Le formazioni guerrigliere venezuelane si affiancheranno ai militanti provenienti da tutta l'America Latina che già stanno combattendo in Cile.

Una enorme manifestazione popolare a sostegno della resistenza cilena si è svolta ieri sera a Città del Messico. Oltre 50 mila persone hanno formato un corteo che ha sfilato per tre ore: tra le parole d'ordine la richiesta che il governo messicano non riconosca la giunta cilena. E' stato an-

che organizzato un «comitato messicano per la mobilitazione e la solidarietà con il popolo cileno» che ha già annunciato la raccolta di fondi per inviare rifornimenti e la formazione di una colonna di volontari armati messicani denominata «Salvador Allende».

Altre manifestazioni si sono svolte a Buenos Aires ed in altre città dell'Argentina. La mobilitazione a fianco del proletariato cileno continua anche in Europa. Dopo le enormi manifestazioni di Parigi nei giorni scorsi, un corteo di un migliaio di compagni ha percorso ieri sera Vienna. Un centinaio di antifascisti spagnoli hanno attaccato a Barcellona la sede della società americana «ITT» (la compagnia multinazionale che si distinse maggiormente nell'azione padronale contro il governo di Allende): sono state lanciate numerose bottiglie molotov. A Zurigo gruppi di manifestanti hanno lanciato ieri sera molotov contro il consolato americano.

USA: un ponte aereo per il golpe

Carlos Parra, membro del partito radicale cileno, che si trova attualmente in Europa, inviato dal governo di Unidad Popular prima del colpo di stato militare ha confermato oggi che gli Stati Uniti erano perfettamente al corrente della preparazione del golpe. Parra ha anche chiesto che i paesi aderenti al mercato comune europeo non riconoscano il governo militare, aggiungendo che «il Cile deve essere ritenuto un paese in stato di guerra civile».

Dopo le rivelazioni dei giorni scorsi sulla partecipazione dell'imperialismo americano all'organizzazione del colpo di stato, una nuova circostanza ha chiarito ulteriormente il ruolo de-

gli Stati Uniti. Non c'è stata, infatti, solo l'azione di appoggio svolta da unità della marina americana. La rete televisiva di Washington «NBC» ha annunciato che un ponte aereo ha collegato gli Stati Uniti con Mendoza, la città argentina molto vicina al confine con il Cile. Nei giorni che hanno immediatamente preceduto il golpe, aerei statunitensi hanno scaricato grossi quantitativi di materiali, casse e fustini di benzina nel quadro di una vera e propria azione bellica. Alcune fonti delle Nazioni Unite hanno informato che tra i materiali scaricati c'erano missili, bombe e che ad accompagnare l'intero armamentario c'erano «specialisti» dell'esercito americano.

Intanto un funzionario di Washing-

ton ha dichiarato laconicamente: «Dovremo lavorare da vicino con i generali cileni, e non ha senso in questo momento parlare di democrazia e di morale».

ROMA ULTIMA ORA

Più di 6.000 compagni hanno iniziato ora a sfilare nel corteo indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie. All'inizio, lo striscione di Lotta Continua: «A fianco della lotta del popolo cileno». Il corteo è partito gridando «Taviani, Frei, americani, vinceranno i partigiani» e altri slogan contro la DC.

Carabinieri sparano a Roma sui compagni

Stavano facendo scritte murali contro il golpe cileno

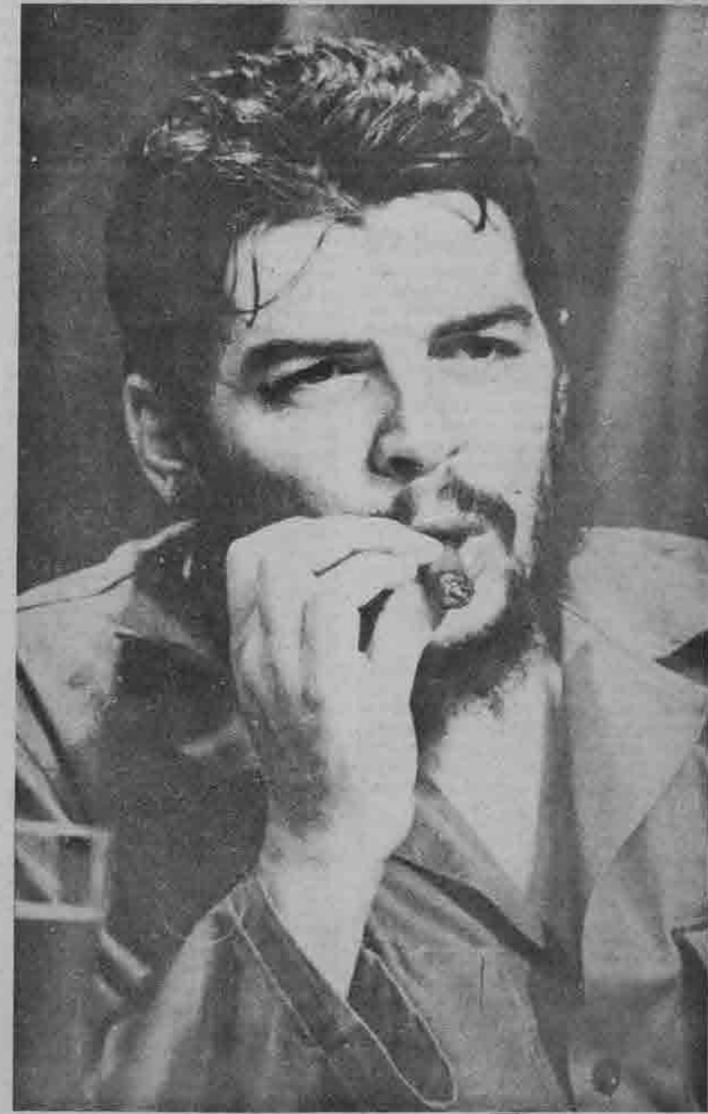
ROMA, 15 settembre. Una gravissima provocazione poliziesca nella notte di ieri a Roma. Mentre una decina di compagni del comitato di lotta di Valmelaina erano impegnati, in viale Jonio, a fare delle scritte murali contro il golpe cileno, sono sopraggiunte due gazzelle dei carabinieri. Dopo pochi istanti i carabinieri hanno aperto il fuoco ad altezza d'uomo contro i compagni. Sono stati esplosi almeno 8 colpi che solo per un caso non hanno raggiunto i compagni. Subito dopo i carabinieri hanno fermato due compagni. Uno di loro è stato selvaggiamente picchiato, mentre un fascista in divisa gli ha puntato la pistola in bocca urlando «se ti muovi ti ammazzo». Nella giornata di oggi il comitato di lotta di Valmelaina si è impegnato a denunciare nel quartiere e ai giornali di sinistra la gravità di questo episodio senza precedenti nella zona.

Decine di migliaia di compagni a Milano

Per 2 ore, ieri sera, si è snodato un immenso corteo, dai bastioni Porta Venezia fino in piazza del Duomo; quando il grande ritratto di Allende posto in testa giungeva sul sagrato del Duomo una parte doveva ancora partire. Sicuramente più di 40.000 compagni hanno gridato in piazza la solidarietà col popolo cileno e l'odio contro gli assassini di Allende.

Alla manifestazione unitaria, indetta dalla federazione milanese CGIL-CISL-UIL, hanno aderito il PCI, il PSI, PDUP, Manifesto, le federazioni giovanili socialista e comunista, le giunte comunali di Sesto e Abbiategrasso, moltissimi consigli di fabbrica (forte e compatti quelli grafici). Lotta Continua e le altre organizzazioni

rivoluzionarie hanno caratterizzato la seconda metà del corteo. La DC, si legge sui giornali, ha dato la sua adesione, ma non ha avuto il coraggio e la spudoratezza di presentarsi in piazza, nonostante il silenzio e, la copertura che l'Unità le ha fornito. Gli slogan contro la DC cilena (Frei Fanfani, servi americani, Scudo crociato, colpo di stato...) erano applauditi spesso dalle ali di folla che assisteva allo sfilare del corteo, numeroso e suggestivo. Le bandiere del Cile erano abbrunate; di tanto in tanto si sentivano gli slogan del M.I.R.: «Trabajadores al poder, trabajadores al poder, luchando, creando, poder popular» e di nuovo il nome del comandante Che Guevara.



Linea rivoluzionaria e revisionismo di fronte alla lezione del Cile

Sulla spinta dell'emozione delle prime notizie, il socialista Riccardo Lombardi l'ha detto a chiare lettere: la vicenda del Cile costringe tutto il movimento operaio parlamentare a una revisione della propria linea. Gli altri, riformisti, revisionisti, non lo hanno detto; ma è proprio il disagio scoperto, l'affanno con cui cercano di esorcizzare questa verità, a mostrare quanto essa pesi. Oggi, è l'editoriale di Rinascente — l'organo del PCI — a risollevarne apertamente il problema, per affossarlo sbrigativamente, affermando (ora) che « il Cile è pur sempre un paese in cui lo sviluppo delle forze produttive e il livello dei rapporti di produzione esistenti avevano il segno della dipendenza dall'imperialismo e del sottosviluppo ».

Il fatto è che è impossibile celare o offuscare la portata storica della esperienza cilena, che costituisce una lezione pratica senza precedenti sull'impossibilità di una evoluzione del capitalismo al socialismo all'interno della legalità borghese. Con Allende, è definitivamente caduta in Cile la velleità della « via parlamentare » al socialismo, e questo avviene dinanzi agli occhi attenti e appassionati delle grandi masse proletarie, che al Cile avevano guardato e al Cile guardano ora, traendone un insegnamento, o una conferma. E' questa la ragione dell'imbarazzo politico dei revisionisti, che si sforzano pateticamente di risalire la china, di annacquare i giudizi, o addirittura di volgere la lezione dei fatti nel suo contrario. Succede così che l'Unità ha il cattivo gusto, proprio ora, di scrivere: « Bisogna ricordare però fin da ora che la classe operaia e le forze della sinistra non vincono nessuna battaglia isolandosi e che senza la volontà di tener conto della realtà cattolica e democristiana non vi sarebbe stata ieri e non vi sarebbe oggi la possibilità di chiamare alla lotta masse grandi di popolo ».

Quale persona di buon senso potrebbe ritenere, come il gruppo dirigente revisionista fa mostra di ritenere, che gli avvenimenti del Cile rafforzino la linea dell'alleanza con la DC, e non esattamente e drammaticamente il contrario? Su Rinascente, poi, capita addirittura di veder presa in considerazione l'ipotesi che « i generali potrebbero aver preso la mano alla democrazia cristiana cilena »! Ma non c'è da meravigliarsi: gli opportunisti e i revisionisti, pur di fronte alla prova del carattere fallimentare, autenticamente avventurista della loro linea, non accettano di rinneghiarsi.

Ma la lezione che viene dal Cile è assai più ampia e feconda. Nessuno può interpretare la conferma dell'erroneità di una « via legale » al socialismo, dell'impossibilità di un potere proletario senza la distruzione dello stato borghese, secondo i canoni di uno schematicismo tanto più inutile quanto più distante dalla realtà. Nessuno dev'essere indotto, da un ennesimo e più grave fallimento di una tattica che ha soppresso la strategia, a riproporre estremisticamente una strategia che sopra la tattica. La lezione del Cile ha rimesso al loro posto la contraddizione principale — quella tra la classe dei proletari e la classe borghese — e la contraddizione secondaria — quella tra gli schieramenti borghesi —. Ignorare la contraddizione secondaria in nome di quella principale non sarebbe certo il modo giusto per accogliere la lezione.

Noi sappiamo che il Cile è assai lontano e assai diverso dall'Italia; ma che alcuni problemi fondamentali si ponevano e si pongono, li come qui, negli stessi termini. Il problema del rapporto fra azione e organizzazione rivoluzionaria delle masse e schieramenti istituzionali all'interno del sistema di potere borghese; il problema del rapporto fra lotta anticapitalista e lotta antifascista; il problema della rottura nel partito di regime della borghesia, la Democrazia Cristiana; il problema dello scontro con il controllo militare imperialista degli USA. Rispetto a questi decisivi problemi, gli avvenimenti del Cile confermano e chiariscono meglio i compiti dell'organizzazione rivoluzionaria da noi.

Confermano l'analisi che vede nella DC il cuore del potere imperialista e borghese, e il cuore del nuovo fasci-



Un disegno del « compagno presidente ». Al nome di Salvador Allende si è intitolata una delle prime brigate internazionali formate in America Latina per combattere, in Cile, la guerra dei proletari di tutto il mondo.

smo. Confermano come qualunque linea che non punti senza riserve a colpire e distruggere l'unità e il potere della DC, e punti invece a elemosinare l'alleanza con essa, non solo non è una linea rivoluzionaria, ma non è una linea democratica.

Confermano che, per chi vuole realizzare la dittatura del proletariato, il « governo popolare » dei riformisti e dei revisionisti non è un ostacolo, ma anzi la migliore delle condizioni — che quindi va sostenuta nello scontro con il monopolio, fascista o « democratico », del governo da parte della borghesia — per lo sviluppo del movimento di classe, a condizione di mettere al primo posto le esigenze, l'organizzazione, l'iniziativa diretta e l'armamento del movimento di classe. Confermano che, in qualunque momento, e tanto più quanto più avanzata la loro marcia, gli sfruttati e la loro avanguardia devono essere preparati a fronteggiare l'aggressione della violenza nemica.

Proprio su questo terreno, della particolarità della lezione pratica oltre che della generalità della lezione politica, il Cile è un libro di testo indispensabile per ogni rivoluzionario. Ognuno dei giorni che stiamo vivendo è, sotto il profilo politico, organizzativo, militare, una lezione preziosa su come si prepara e si realizza la resistenza armata antifascista al colpo di stato. In questa luce, nella luce del ricorso borghese al fascismo, e della necessità di prevederlo, indebolirlo preventivamente l'esecuzione, affrontarlo, sconfiggerlo, l'esperienza di tre anni in Cile dev'essere riconsiderata rispetto all'attacco fascista e alla resistenza popolare di oggi, in ciò che è stato fatto, in come è stato fatto, e in ciò che non è stato fatto.

SI DICE MASSE CATTOLICHE, E S'INTENDE FANFANI...

La cosa che preoccupa di più i dirigenti del PCI è che si moltiplichino, fra i proletari comunisti, l'avversione tenace verso quella linea di alleanza ad ogni costo con la DC alla quale i revisionisti hanno affidato senza riserve le proprie fortune. Una linea che i proletari comunisti non hanno mai digerito, e alla quale si ribellano rabbiosamente oggi, di fronte alla spudorata impresa fascista della DC

cilena. L'Unità ripete, con un imbarazzo evidente, un argomento assai vecchio, quello che identifica « masse cattoliche » e DC, per giustificare come un'alleanza tra classi — il proletariato e i ceti medi, fatti passare per cattolici — quella che è sempre stata ed è una alleanza di vertici. Il vertice revisionista non guarda alle masse cattoliche, ma alla DC, a Fanfani, riconosciuti come legittimi rappresentanti di quelle masse. Così succede che l'argomento principe dei revisionisti (« spostare le grandi masse popolari che sostengono la DC in modo che sia possibile una nuova e più avanzata dislocazione politica di questo partito ») è nella realtà precisamente ribaltato, dal momento che una maturazione in direzione rivoluzionaria di settori di masse popolari influenzate dalla classe dominante cattolica, ben lungi dallo spostare a sinistra la DC, la rispinge a destra, ne esalta la sostanza reazionaria. E' esattamente quello che è successo in Cile; ed è successo anche in Italia nel corso di questi anni. La questione dunque è di smettere di parlare di unità, per camuffare il cedimento costante al potere democristiano; e di misurarsi con un problema elementare. O accettare di accodarsi al carro della DC, cercando di incatenare ad esso il movimento di massa, per restarne travolti; o lavorare perché il potere della DC sia spezzato, perché la sua unità si rompa, perché il suo monopolio sullo stato, chiave di volta della reazione fascista, sia infranto.

IL GENERALE PRATS E GLI ALTRI

Fra le cose alle quali la lezione cilena ha ridato drammaticamente concretezza — la reazione fascista, la rivoluzione — una questione è tornata a imporre il suo peso decisivo: quella della forza armata. Vecchia questione; ma è anche una vecchia verità che le cose non si sanno mai sul serio se non quando si è costretti a maneggiarle praticamente.

Perfino sulle colonne della stampa borghese, i dottorini ricordano che, da che mondo è mondo, è sempre stata la forza a decidere, e che mai, come insegnano i classici, una rivoluzione ha potuto prevalere senza avere dalla sua una parte dell'esercito. Dobbiamo guardarci bene dal considerare l'esito dello scontro tra le classi come una conseguenza di rapporti di forza tecnico-militari; ma dobbiamo anche guardarci dal sottovalutare, in nome del giusto principio strategico dell'invincibilità del popolo cosciente, l'altro fondamentale principio secondo cui il potere riposa sulla canna del fucile. Lo scontro in Cile è, oggi, questione di armi, di chi le ha e come le usa.

Quanto all'esercito, anche qui sono di fronte, nella sinistra, due concezioni opposte. I revisionisti, in Cile come in Italia, puntano sull'illusione di un'alleanza (pagata a caro prezzo, in termini economici, politici, corporativi) con le alte gerarchie militari, che ne assicuri la lealtà democratico-costituzionale; i rivoluzionari puntano a un'azione nelle Forze armate

che faccia emergere anche qui precise discriminanti di classe, si appoggi sui proletari in divisa, miri a ostacolare o rovesciare l'uso repressivo e reazionario dell'esercito.

La questione non è di contrapporre i proletari in divisa ai graduati definiti tutti, schematicamente, fascisti. La questione è di sapere che cosa viene prima e che cosa dopo. Per il MIR, o per noi, viene prima la lotta di classe, condotta dalla componente proletaria dell'esercito, contro la gerarchia borghese; poi viene il lavoro politico per limitare il potere, nella gerarchia, della parte più apertamente fascista, aggressiva, pericolosa. Per i revisionisti, viene prima (in teoria) l'opposto, la ricerca dell'alleanza e del compromesso con la gerarchia militare « democratica ».

In teoria, abbiamo detto, per due ragioni. Perché poi, in pratica, all'altra cosa, all'iniziativa e all'organizzazione di classe dei soldati, i revisionisti non si dedicano affatto; e, quanto alle gerarchie, pur di partecipare della concorrenza per cattivarsene la simpatia, rinunciano perfino a condurre una coerente campagna di contrapposizione democratica al loro interno. La situazione cilena e quella italiana sono diversissime sotto il profilo dell'organizzazione militare: il un esercito professionale che trova corrispondenza, da noi, soprattutto nei corpi di polizia e nelle truppe speciali. Ma identica è la contrapposizione fra revisionisti e rivoluzionari rispetto alla cruciale questione della forza armata.

Non si può sottovalutare il peso che ha, in Cile, l'esistenza o meno di una spaccatura nell'esercito. Ma anche qui si tratta di mettere le cose al loro posto. Quando i giornali revisionisti intitolano: « Gli operai si uniscono al generale Prats », rivelano forse una cattiva informazione, sicuramente un inaccettabile rifiuto della centralità operaia, in cambio della centralità del generale Prats!

3 AGOSTO 1973 I « CORDONI » OPERAI E I COMANDI COMUNALI: « IL DIALOGO CON LA DC E' UN REGALO FATTO AI GOLPISTI! »

Da « Tarea urgente », organo dei cordoni industriali e comandi comunali. Venerdì 3 agosto 1973, ripubblichiamo questo significativo documento sulla questione del rapporto con la DC.

Oggi comincia il cosiddetto dialogo tra il governo e la direzione democristiana presieduta da Patricio Aylwin. E' necessario comprendere tutta la gravità della situazione creata dai cosiddetti « dialoganti », come già il popolo li ha battezzati. Deve essere per tutti molto chiaro cosa è che vanno cercando con questo dialogo, e anche chi dialoga con chi.

Per dirla in parole povere: si dialoga in realtà con Frei, per arrivare a una pace sociale. Immaginatevi! Sappiamo bene chi è Frei: è il capo del golpismo, il leader del fascismo e il rappresentante degli yankees.

Il cosiddetto dialogo può solo pre-



giudicare e deviare il processo rivoluzionario. Il fatto stesso di cominciarlo modifica il rapporto di forze, ed è un segno di diffidenza nelle masse.

NOI DICIAMO CHE LA NOSTRA RIVOLUZIONE ANDREBBE INDIETRO, TANTO NEL CASO DI UN BUON ESITO DEL DIALOGO — COSA A CUI NOI SOCIALISTI NON CREDIAMO — COME NEL CASO DEL SUO FALLIMENTO, CIO' CHE CI SEMBRA INEVITABILE.

a) se il dialogo andasse in porto, si castrebberebbe definitivamente la marcia verso il socialismo che abbiamo iniziato, si passerebbe a una fallimentare concezione gradualista e riformista, alla vecchia via socialdemocratica che porta a risultati opposti a quelli che noi cerchiamo: questa strategia conciliatoria, decretando l'isolamento del proletariato rivoluzionario, debilitando il popolo, finisce per facilitare il golpe fascista;

b) se il dialogo fallisce, si regala gratis un'arma poderosa al freismo, che cerca prima la capitolazione del governo, per poi rovesciarlo. La DC, se non ci sarà la capitolazione, romperà il dialogo con gran pubblicità

za » e dimostrare che l'unico modo per rafforzare realmente il governo è rompere definitivamente con la borghesia.

Nel congresso di La Serena il mo detto: « noi socialisti vogliamo autonomia della classe operaia borghesia, che come classe sostiene l'ordine vigente, costituisce insieme all'imperialismo una forza reversibilmente controrivoluzionaria. Le alleanze e i compromessi puniti con la borghesia, hanno fatto solo a ritardi e sconfitte alla lotta ».

La classe padronale consideri il suo dovere imperativo quello di alle masse una lezione indimenticabile, vuole spingere le forze a massacrare i lavoratori. Questo è vero, ma è vero anche:

- 1) che i padroni sono angosciati e sono terrorizzati dalla prospettiva che diventa ogni giorno di più chiara, che il giorno che perderanno la pazienza, gli operai andranno a narli uno a uno, i « momios » e i « gnori, nelle loro dimore al Barrio
- 2) che non c'è demoralizzazione tra gli operai, al contrario, c'è



Per i padroni, i contadini sono « incolti, analfabeti, indegni di assumersi responsabilità ».

e fracasso, dando fiato a tutte le sue trombe; si unirà a quelli che vanno gridando che questo governo è illegittimo, invocherà apertamente il golpe fascista.

Il signor Aylwin già lo ha annunciato: « è l'ultima occasione che diamo al governo ». Ciò conferma quel che abbiamo detto: la borghesia filoparlante rappresentata dalla direzione DC — dove Aylwin è solo una pedina di Frei — cerca in realtà un alibi e un pretesto per dichiarare la illegittimità della presidenza Allende.

La cosa più probabile è che se ne usciranno gridando: « questo governo si rifiuta di disarmare i gruppi armati, di restituire le imprese, continua a violare la costituzione, non vuole promulgare il progetto Hamilton-Fuentealba... è un governo illegittimo, deve essere dichiarato incostituzionale, Allende deve essere destituito ». In quel momento, la guerra civile sarà virtualmente in atto.

Dunque, se le cose stanno così, dobbiamo dirlo una volta per tutte: in Cile non restano che due possibilità: contrattare la borghesia e aprire il passo alla rivoluzione; o capitolare, che significherebbe aprire la strada alla repressione di massa e infine al golpe.

Questo deve essere compreso con chiarezza e con urgenza, per finirlo con i temporeggiamenti che non fanno che aumentare la confusione.

Le conclusioni dell'ultimo prenum socialista non saranno rese pubbliche, ma ci sembra giusto dire che è stata unanimità nel respingere il famoso dialogo. Di più; i socialisti vigileranno per impedire qualsiasi cedimento e ogni iniziativa che possa lasciare le masse disarmate e indifese. I socialisti si sono impegnati a sostenere con ogni mezzo e con tutte le forze la mobilitazione rivoluzionaria delle masse, fino a rompere l'ostinazione dei « negoziatori » oltran-

nuova ventata di entusiasmo rivoluzionario che passa sul Cile, che pace anche di penetrare tra i soldati e i carabinieri.

Molti di loro si rifiuteranno gli si ordinerà di assassinare gli operai, i loro fratelli di classe, e saranno dove rivolgere le armi.



Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART/PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Ferrovieri: VERSO LA REVOCA DELLO SCIOPERO GENERALE?

Dopo la rottura delle trattative di ieri, le confederazioni tentano un'ennesima mediazione - Ma i ferrovieri sono decisi: è suonata l'ora della lotta

Trattative rotte, sciopero generale. A questo scontato esito di una vertenza tutta giocata sull'intransigenza da parte governativa si è giunti nella tarda serata di ieri, dopo un itinerario di incontri, approfondimenti, rinvii, i sindacati si sono sforzati di mantenersi fino all'ultimo aperti alle possibilità del compromesso e dell'accordo. Nella riunione di ieri sera erano presenti un po' tutti: per il governo c'erano i ministri La Malfa, Preti, Colombo, Giolitti, Gava, Bertoldi, per i sindacati c'erano Lama, Storti, Vanni ed i segretari di categoria Degli Esposti, Jannone, Rispoli.

La rottura era inevitabile; il governo significativamente rappresentato da mezzo consiglio dei ministri, non voleva entrare nel merito delle richieste economiche ricorrendo ad argomenti che intendevano dividere i ferrovieri dagli altri statali, mentre in

realità contribuivano a farne un reparto di avanguardia nell'intero settore del pubblico impiego. Obiettivi come le 40.000 di aumento uguali per tutti, congelamento di alcune competenze in paga base, fino a raggiungere uno stipendio iniziale minimo di 125.000, 10.000 come minimo ai pensionati, obiettivi per altro nemmeno adeguati a seguire la corsa del carovita e dell'inflazione, sono ormai i punti fermi della resistenza dei ferrovieri che hanno fortemente condizionato e fatto saltare la gestione lampo di questa vertenza.

Oggi la tregua è rotta: lo sciopero è dichiarato, spetta all'intero movimento dei ferrovieri vigilare perché non venga ritirato perché si trasformi in una significativa giornata di apertura della lotta proletaria per il salario.

Infatti continuano le manovre dilata-

torie. Per iniziativa delle Confederazioni, che non hanno approvato la decisione dei sindacati di categoria di rompere le trattative e indire lo sciopero nazionale, questa mattina si è svolto un ulteriore incontro con il governo, i risultati ancora non si conoscono.

La riunione è stata sospesa alle 13,30 per riprenderla nel pomeriggio fino ad esaurimento. I sindacalisti ad ogni buon conto hanno dichiarato che lo sciopero sarà dichiarato che lo sciopero sarà dichiarato solo se il governo risponderà no a tutto. Cosa che significa che se a un minimo il governo dice sì, lo sciopero non si fa!

E' sempre più chiara la paura del sindacato di trasformare in lotta questa vertenza che per i suoi contenuti salariali — la richiesta delle 40.000 lire — ha un valore per tutta la classe operaia.

LA MOBILITAZIONE IN ITALIA

A Cuneo c'è stato un comizio «unitario» per il Cile. Unità, naturalmente, significa far partecipare e dare la parola a un democristiano: molti partigiani si sono opposti energicamente, ma ha prevalso la tesi di Isacco Nahoum, deputato PCI che si è fatto fatto risolta in gravissimo sabotaggio all'unità dell'antifascismo militante. Quando ha preso la parola lo esponente democristiano Mazzola, reduce da un viaggio in Cile su invito della DC, fischi e urla gli hanno impedito di continuare: compagni della sinistra rivoluzionaria, proletari, partigiani, gli scandivano: «Mazzola in Cile sei andato, a imparare il colpo di stato». «Mazzola ci rappresenta tutti, il suo intervento lo abbiamo concordato», gridavano in coro i dirigenti revisionisti. Peccato per loro, perché Mazzola non ha parlato lo stesso.

A Brescia alla manifestazione indetta per ieri dal comitato antifascista permanente, composto dai partiti dell'arco costituzionale, hanno partecipato circa 2.000 persone, più di metà sfilava dietro gli striscioni di Lotta Continua e delle altre organizzazioni rivoluzionarie. Questi hanno abbandonato la piazza del comizio quando ha preso la parola un esponente della DC e si sono diretti in un'altra dove il compagno di Lotta Continua ha tenuto un comizio unitario.

Anche a Padova ieri più di 2.000 compagni hanno manifestato a fianco della resistenza cilena. La manifestazione era indetta dal comitato antifascista, vi hanno aderito anche le organizzazioni rivoluzionarie. Gli organizzatori prevedevano solo un comizio, ma appena raccolti i compagni sono partiti in corteo al grido di «Cile libero, Cile rosso» lasciando sulla piazza solo pochi burocrati.

A Crotone dietro gli striscioni: «Alende è una idea che non muore» della FGCI, e «Il Cile è già un altro Vietnam» di Lotta Continua, 400 compagni hanno marciato in corteo gridando parole d'ordine contro la DC cilena e italiana, contro Nixon, in appoggio alla lotta armata del popolo cileno. Al comizio finale hanno parlato un compagno della FGCI e uno di Lotta Continua: che hanno ribadito la necessità di una lotta internazionalista a fianco del proletariato cileno. Il prossimo appuntamento è per venerdì 21, giorno di mobilitazione generale in Calabria. Sono previste manifestazioni in tutte le città e i grossi centri della regione.

A La Spezia l'iniziativa di una manifestazione in sostegno al popolo cileno è stata presa da Lotta Continua, il PCI e il PSI infatti si erano rifiutati. Al corteo hanno partecipato alcune centinaia di compagni. Per giovedì prossimo è indetta una manifestazione del Comitato unitario della resistenza a cui partecipano anche la DC e il PLI (I).

Nelle fabbriche (INMA, Termomeccanica, S. Giorgio, Muggiano) ci sono state fermate di mezz'ora organizzate dai consigli di fabbrica.

Ad Ancona 2.000 compagni hanno percorso in corteo la città alla fine del comizio indetto dai sindacati. Dopo un compagno della FGSI e un sindacalista della UIL, è intervenuto il sindaco democristiano Trifogli che si è beccato una bordata di slogan contro la DC.

A Pesaro il comizio ha raccolto 1.500 compagni.

A Napoli, in alcuni reparti delle poste venerdì mattina quando i sindacati hanno distribuito un volantino sul Cile, gli operai hanno fatto un quarto d'ora di sciopero e una breve assem-

blea dalla quale è uscita la condanna alla DC come prima responsabile del colpo di stato. All'Olivetti di Pozzuoli, la discussione sul Cile è molto vivace. All'Olivetti di Marcinise gli operai hanno scioperato mezz'ora dalle 8,30 alle 9. Mentre il collettivo operaio stava scrivendo un volantino molti operai spingevano perché si scrivesse che ogni via pacifica al socialismo come dimostra l'esperienza cilena è fallimentare.

MIRAFIORI: GLI OPERAI CON LA RESISTENZA CILENA

Alle porte di Mirafiori decine di migliaia di operai s'incrociano per il cambio-turno. Fra di loro non si parla che del Cile: nella classe operaia di Mirafiori si è rafforzata la coscienza della gravità dell'attacco portato dalla DC non solo al proletariato cileno, ma a quello di tutto il mondo. Le notizie più recenti, passate attraverso la cortina di silenzio imposta dalla censura, dicono che in Cile gli operai sono in armi per rispondere al golpe: ed è di questo soprattutto che si parla a Mirafiori. Tutti, in fabbrica, parlano della resistenza armata, valutano i rapporti di forza, dicono: «Il

Cile è pieno di montagne; i militari non potranno mai averla vinta» e osservano che «Se gli operai stanno sparando, vuole dire che il popolo era preparato e che si sarebbe dovuto prevenire l'esercito».

Per capire quanta partecipazione abbiano suscitato gli avvenimenti cileni, basta pensare che, nonostante l'assenza di direttive da parte del sindacato, molti operai giovedì scorso sono usciti dalla fabbrica alle 17 per andare alla manifestazione.

A Rivalta hanno scioperato ieri mattina per il Cile un centinaio di operai della verniciatura. Un'altra fermata di un quarto d'ora è stata effettuata alle meccaniche.

I consigli di fabbrica della RIV-SKF di Villarperosa, Torino, Pinerolo, Aiarasca hanno inviato a Rumor, al ministro degli esteri Moro, e all'ambasciatore cileno un telegramma in cui «Esprimono aperta condanna del colpo di stato fascista in Cile. Individuano i massimi responsabili nel capitalismo, nella Destra Nazionale e nella DC cilena; chiedono al governo italiano di non riconoscere il governo militare e sospendere come la Svezia i crediti; assicurano la loro solidarietà militante ai lavoratori cileni nella loro eroica lotta contro la dittatura».

A FIANCO DEL PROLETARIATO CILENO

CATANIA

Domenica 16 settembre, manifestazione indetta PCI, PSI, sindacati a cui hanno aderito Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria. Piazza Vittorio Emanuele, alle 17.

SIENA

Oggi, alle ore 9,30 a piazza del Campo, manifestazione con la resistenza cilena indetta da PCI, Lotta Continua ha aderito.

POTENZA

Domenica ore 11 manifestazione di solidarietà con il popolo cileno organizzata dalla FGCI. Aderiscono PCI, PSI, FGSI, ACLI, PDUP e Lotta Continua.

PRIMAVALLE (Roma)

Il comitato di Lotta per la casa indice per oggi alle ore 19,30 una iniziativa di solidarietà con la lotta del popolo cileno. Saranno proiettati due films: «Compañero presidente».

NAPOLI

Lunedì, ore 19, in via Stella 125, attivo dei militanti. O.d.g.: il Cile e la situazione internazionale.

SALERNO

Martedì 18 alle ore 17,30 manifestazione e comizio al Teatro Augusto indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie e dalla sinistra operaia.

SESTRI LEVANTE (GE)

Comizio di Lotta Continua alle ore 10,30 di domenica in largo Colombo.

AGRIGENTO

Oggi, domenica, manifestazione indetta dal PCI e dai sindacati con la partecipazione di Lotta Continua. Concentramento in piazza Cavour alle ore 10.

L'AQUILA

Comizio indetto da Lotta Continua e dal PC(m-l) alle ore 18 di lunedì 17 in piazza Palazzo.

CREMA

I compagni di Lotta Continua di Crema aderiscono alla manifestazione di solidarietà col popolo cileno organizzata dal PCI e dal PSI, che si terrà lunedì alle 17,30 con concentramento in piazza Garibaldi.

PARMA

Lunedì alle 18 e 30, ci sarà una manifestazione unitaria al fianco del popolo cileno, indetta da FGCI, FGSI, FGR, Movimento Studentesco, CUB. Incredibile e assurdo il comportamento della FGCI nei confronti di Lotta Continua.

Gli esponenti della FGCI dicevano che Lotta Continua non poteva aderire, e che questa era la condizione per fare una manifestazione con i CUB e con il Movimento Studentesco; il Movimento Studentesco e i CUB hanno accettato. Ad una discussione successiva con la FGCI ci spiegavano, bontà loro, che potevamo andare, ma senza striscioni bandiere, slogan e parole d'ordine, e che in caso contrario ci avrebbe pensato il loro servizio d'ordine. Un atteggiamento simile è vergognoso per due ragioni, perché si tenta di dividere e quindi indebolire le forze che oggi possono schierarsi a fianco del proletariato cileno e perché è rivolto contro Lotta Continua che tutti i proletari hanno visto in piazza nella manifestazione del 25 agosto. Noi andremo alla manifestazione contro il golpe democristiano in Cile e siamo ben decisi a non accettare alcuna provocazione.

Il coordinamento regionale Emilia Romagna di Lotta Continua.

La proposta sindacale per la piattaforma del contratto della gomma

Si è aperto venerdì pomeriggio il convegno FULC dei delegati della gomma e della plastica per l'elaborazione della piattaforma contrattuale. I delegati presenti sono circa 400 di cui molti sono operai che hanno imposto la loro presenza, come è successo per esempio alla Pirelli e alla Michelin di Torino. Per motivi di spazio non possiamo dar conto del dibattito, che riferiremo nei prossimi giorni. Dopo aver annunciato la prossima apertura della piattaforma dei chimici (investimenti, utilizzazione degli impianti) e della vertenza generale su pensioni, assegni familiari, disoccupazione, Bottazzi segretario nazionale della FULC ha annunciato i temi su cui intendono muoversi i vertici sindacali.

Ha spiegato perché il sindacato era favorevole al tentativo di blocco dei prezzi, in questo modo infatti non si accetta la logica inflazionistica di reclamare aumenti dei salari rincorrendo gli aumenti dei prezzi, e quindi si può affrontare la battaglia fondamentale sulle pensioni, sui redditi più bassi.

«Occorre porre la forza dei lavoratori occupati per i non occupati e non chiudersi nel corporativismo, nelle richieste massimali» ha concluso Bottazzi. Ed è passato alle lodi della vertenza Pirelli che dimostra il senso costruttivo del sindacato. E infine si è deciso ad annunciare i punti della piattaforma:

Orario: applicazione delle 40 ore in 5 giorni; abolizione del turno di notte; **straordinari:** pagati a partire dalle 40 ore; **cottimo:** numero di curve non superiore al numero delle qualifiche; **inquadramento unico in 6 livelli** (il sindacato è contrario all'automatismo dei passaggi); **scatti:** 5 graduali verso il 5 per cento; **ferie:** 4 settimane; **salario:** 25.000 uguali per tutti.

Basso Molise

IN SCIOPERO GLI OPERAI CHE COSTRUISCONO LA FIAT

E' partita la lotta alla FIAT nel basso Molise. Le imprese che hanno costruito la fabbrica hanno cominciato a mandare lettere di licenziamento a molti operai, e in questi giorni arriveranno a tutti quanti (400). Contro questo attacco padronale, gli operai unitariamente sono scesi in lotta con il picchettaggio delle entrate e le assemblee aperte per discutere come proseguire la lotta.

Gli operai hanno l'obiettivo di essere assunti dalla FIAT senza limiti di età e senza dover fare il corso professionale, che serve soltanto alla FIAT ed ai notabili DC per dividere

Roma

SI E' ESTESA A TORRE MAURA LA LOTTA DELLA BORGATA GIARDINETTI

Si estende alle altre borgate della Casilina la lotta contro la Stefer, che fa ricorso sempre più massiccio alla polizia per difendere gli autobus.

Per tutta la giornata la borgata Giardinetti è stata posta in stato d'assedio. Ma la sera, verso le 10, la gente si è di nuovo riversata nella strada bloccando improvvisamente il traffico. La polizia ha caricato brutalmente. Ma poco lontano, a Torre Maura, altri proletari fermavano un autobus della Stefer (diretta responsabile di tutti gli «incidenti» provocati dal treno della morte) e lo distruggevano.

Colera a Napoli: LA LOTTA PROLETARIA SI ALLARGA

NAPOLI, 15 settembre. Mentre gli speculatori e i padroni di sempre invocano per Napoli la legge speciale per farsi i soldi anche sul colera, i proletari contrappongono in piazza i loro bisogni: i pescatori di Castellammare, una cinquantina in tutto che vivono sulla piccola pesca al largo si sono organizzati in un comitato dei piccoli pescatori; oltre a non vendere più il pesce, le cozze (che sono state affondate al largo) gli strappano tutte le reti, e ogni rete può costare anche 2 milioni. Questi gli obiettivi iniziali: 1) 100.000 lire una tantum; 2) pubblicizzazione e allargamento della lotta; 3) sussidio permanente, sufficiente a vivere, nel caso che la situazione rimanga così. I pescatori vogliono portare avanti

Strage di Stato

Ventura alle corde

Il confronto con Quaranta fa crollare la sua tesi difensiva e lo costringe a una nuova marcia indietro

Un nuovo colpo alla tesi difensiva del fascista Ventura è venuto dal confronto col professor Quaranta autore di uno dei libri pubblicati dalla casa editrice dell'editore fascista.

Ventura infatti quando si era visto definitivamente crollare la maschera di editore di sinistra che si era costruito attraverso una serie di contatti, aveva dovuto rimescolare un po' le carte e aveva dichiarato di lavorare per il SID, tramite Giannettini a cui passava le informazioni. Ventura sosteneva anche però che Giannettini faceva parte dell'«anima buona del SID» e che per questo lo aveva incaricato di tener d'occhio la cellula veneta.

Ed è proprio per questo che il fascista Giannettini è un personaggio chiave della vicenda. Ventura ieri ha dichiarato che il giornalista fascista non era un agente del SID, ma non ha smentito che questi lavorasse per servizio segreto a cui avrebbe passato sempre informazioni e ha aggiunto che lavorava per il MSI.

A questo punto si dice che potrebbe proprio essere Giannettini una delle due persone venute da fuori che parteciparono alla riunione del 18 aprile a Padova in cui i due «stranieri» diedero le istruzioni per tutti gli attentati che culminarono nella strage di piazza Fontana. Pozzan aveva indicato in Pino Rauti l'altra, ma Rauti era stato scarcerato perché suoi colleghi del giornale filofascista «Il Tempo» gli avevano fornito l'alibi e Pozzan è stato fatto sparire perché non potesse mai confermare la sua dichiarazione.

TRAPANI: i pescatori respingono le manovre per chiudere la lotta

La conferenza-stampa a Roma dei compagni del comitato pescatori di Trapani denuncia il colpo di mano tentato dagli armatori e sindacato: eludere la piattaforma autonoma con un accordo-bidone

Dopo un mese di sciopero ininterrotto, il braccio di ferro tra i 3.000 pescatori di Trapani e gli armatori locali è entrato in una fase decisiva. Al colpo di mano con il quale nei giorni scorsi padroni e sindacato hanno cercato di chiudere la lotta, i pescatori hanno infatti risposto compatiti con il rigetto dello schema di accordo e con il rilancio della iniziativa autonoma.

Ecco cosa si legge nel contratto a proposito della Cassa marittima: «tutti i contributi e le spese sarebbero a carico dell'armatore» qualora esistesse una previdenza, cioè!

In realtà — e questo è il primo nodo fondamentale da colpire — tanto l'assicurazione per l'equipaggio come tutte le spese di gestione (dalla radio alle cassette di ghiaccio) sono sostenute tramite i prelievi dal «monte» cioè dal ricavato, ancora indiviso, del pescato. Come dire che le spese della proprietà armatoriale sono coperte dai pescatori. Quel che rimane, è diviso (ma solo nominalmente) al 50 per cento tra padrone e pescatori. Questo meccanismo truffaldino, non ha soltanto lo scopo di espropriare ulteriormente gli operai di una quota-parte di salario, ma soprattutto quello di associarli con un espediente corporativo agli interessi dell'azienda. Un'ulteriore e decisiva forma di sfruttamento, è legata alla manipolazione mafiosa del mercato ittico.

Di fronte a questo stato di cose è partita la lotta: riposo settimanale, delegati di bordo, commissioni paritetiche, garanzia del rimborso, ma soprattutto salario minimo garantito e spese a carico dell'armatore; questi gli obiettivi.

Lo sciopero è riuscito al 100 per

Giannettini avrebbe lavorato direttamente per il fascista Adriano Romualdi; figlio del senatore Pino Romualdi, recentemente morto in un incidente.

Il fatto che Ventura faccia sempre nomi di persone scomparse che mai lo potranno smentire può far sorgere il dubbio pensare a una nuova manovra che comunque non lo potrà salvare.

Ma se le posizioni dei principali imputati sono chiare quello che giudici, ormai vicini alla chiusura dell'inchiesta non hanno ancora chiarito è chi stava direttamente dietro alla cellula veneta.

Ed è proprio per questo che il fascista Giannettini è un personaggio chiave della vicenda. Ventura ieri ha dichiarato che il giornalista fascista non era un agente del SID, ma non ha smentito che questi lavorasse per servizio segreto a cui avrebbe passato sempre informazioni e ha aggiunto che lavorava per il MSI.

A questo punto si dice che potrebbe proprio essere Giannettini una delle due persone venute da fuori che parteciparono alla riunione del 18 aprile a Padova in cui i due «stranieri» diedero le istruzioni per tutti gli attentati che culminarono nella strage di piazza Fontana. Pozzan aveva indicato in Pino Rauti l'altra, ma Rauti era stato scarcerato perché suoi colleghi del giornale filofascista «Il Tempo» gli avevano fornito l'alibi e Pozzan è stato fatto sparire perché non potesse mai confermare la sua dichiarazione.

La assemblee hanno visto partecipazione agguerrita di un numero crescente non solo di pescatori ma di mogli dotate di altrettanta determinazione. Un fatto, anche questo assolutamente nuovo. I padroni hanno dapprima aspettato che la marea scendesse, poi hanno cominciato a fare opera di divisione.

Alla fine, hanno dovuto aprire un spiraglio, tentando di comperare la lotta con l'offerta di un 8 per cento in più sul pescato ma lasciando intatta tutta l'impalcatura dello sfruttamento.

I pescatori hanno risposto picchi alla mediazione tentata su questa base dal sindacato. Ma proprio il sindacato, dando la sua copertura attiva agli armatori, si è fatto complice di un colpo di mano vergognoso. Sindacalisti e padroni, con l'«avallo» di soli 3 pescatori analfabeti cui è stato letto altro da quello scritto hanno firmato nei giorni scorsi un accordo di massima che elude completamente la piattaforma dei pescatori. La risposta di questi ultimi è stata la formalizzazione del comitato pescatori e la prosecuzione della lotta sulla base della piattaforma autonoma.

A TUTTI I COMPAGNI

Abbiamo ricevuto un milione e seicentomila lire di sottoscrizione. Non pubblichiamo l'elenco per mancanza di spazio.

Entro il 5 ottobre dobbiamo raccogliere 30 milioni.

donne che in questi giorni sono state sulle barricate. «Prima il carovita, poi l'infezione, la colpa è sempre del padrone». Assistenza sanitaria gratuita... «Ai padroni non paghiamo più i pigioni».

All'Alfa Sud, giovedì, alla notizia di un sospetto caso di colera, gli operai della meccanica si sono fermati tutti verso le 16,30: alle 17 (la direzione aveva tolto la corrente) il 2° turno a completo ha smesso di lavorare. Ieri, in fabbrica, sono arrivati gli americani a fare la seconda vaccinazione con la pistola e a raccomandare di non mangiare più cozze. «Ma che cazzo vanno sti americani!» dicevano gli operai, mentre un altro americano riprendeva la scena con la cinepresa.